

ESSAY

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO: RIFLESSIONI PER IL FUTURO

Questo numero 50 di TOPSCAPE più che un traguardo è per noi in realtà una vera ripartenza, un re-start che vogliamo sottolineare coinvolgendo in un'ampia riflessione coloro che operano a vario titolo nel campo disciplinare dell'Architettura del Paesaggio. Con l'obiettivo di comprendere, attraverso le esperienze di chi lavora "sul campo", la percezione di questa professione, consapevoli come siamo che nonostante l'impegno profuso in questi anni la disciplina sia ancora lontana dall'essere conosciuta e percepita per la sua reale importanza. Siamo partiti da figure professionali e accademiche che in questi anni hanno affiancato e seguito TOPSCAPE nella sua evoluzione e a loro abbiamo chiesto di rispondere ai quesiti: "Qual è, secondo il suo punto di vista, in relazione alla sua esperienza e alla sua pratica professionale o didattica, lo stato dell'arte dell'Architettura del Paesaggio in Italia oggi? Quali azioni suggerirebbe per migliorare la conoscenza, la reputazione e il ruolo dell'Architetto Paesaggista in Italia? Dal punto di vista normativo, nel panorama internazionale quale potrebbe essere un paese di riferimento che meglio tutela questa professione?" Ciò che emerge è un interessante contributo che, letto nel suo insieme, ci offre una riflessione caleidoscopica ma attuale e concreta sulla complessità e l'importanza di una professione fondamentale, espressione di una disciplina la cui affermazione è cruciale in questo momento storico.

This number 50 of TOPSCAPE is more than a goal for us, it is actually a real restart, that we want to underline by involving those who work in various ways in the disciplinary field of Landscape Architecture in a broad reflection. With the aim of understanding, through the experiences of those who work "in the field", the perception of this profession, aware as we are that – despite the efforts made in recent years – the discipline is still far from being known and perceived for its real importance. We started from professional and academic figures who in recent years have supported and followed TOPSCAPE in its evolution and we asked them to answer the questions: "What is it, according to your point of view and in relation to your experience and your professional practice or didactics, the state of art of Landscape Architecture in Italy today? What actions would you suggest to improve the knowledge, reputation and role of the Landscape Architect in Italy? From a regulatory point of view, on the international scene which could be a reference country that best protects this profession?" What emerges is an interesting contribution which, read as a whole, offers us a kaleidoscopic but current and concrete reflection on the complexity and importance of a fundamental profession, expression of a discipline whose affirmation is crucial in this historical moment.

Hausmann, appare per la prima volta la figura dell'*architecte de jardins*. A lui viene affidata la creazione di parchi, giardini, *squares* e strade alberate, che nel loro insieme disegneranno il paesaggio urbano di Parigi, il cui successo tutti conosciamo e ancora oggi apprezziamo. Un risultato che deriva proprio dal riconoscimento sociale, lavorativo e politico della figura professionale.



ANTONIO LONGO

Architetto e urbanista, docente in Landscape Architecture al Politecnico di Milano

IL PROGETTO, NEL PAESAGGIO E PER IL PAESAGGIO: OCCORRONO FORMAZIONE, COMPETENZE SPECIALISTICHE E RICONOSCIMENTO DEL RUOLO

Di Paesaggio, in Italia, c'è molto bisogno: mi riferisco a progetti di Paesaggio coraggiosi, che considerino il patrimonio paesaggistico nazionale e la sua cura e conservazione, ma anche di progetti in grado di interpretare condizioni difficili, di cambiamento, a volte di degrado presente e possibile come occasione per costruire nuovi valori ambientali ed estetici, che corrispondano anche a una nuova giustizia sociale, riconosciuti e affidati alle prossime generazioni. Ogni azione responsabile, ogni investimento nel territorio e nelle città, deve unire l'estetica all'etica. Non in astratto, ma attraverso impegni collegati alle procedure e al lavoro quotidiano, dagli indirizzi alla progettazione e programmazione fino alla fase esecutiva e, soprattutto, alla gestione di ciò che, solo attraverso il tempo, si costruirà. Occorre per questo abbandonare un'idea rassicurante e consolatoria del progetto "verde" per assumere realmente il Paesaggio come punto di vista informato e, se occorre, difficile e complesso, che implica scelte e decisioni. Per questo il progetto, nel Paesaggio e per il Paesaggio, comporta la formazione e il consolidamento di competenze specialistiche ed esperte, riconosciute nel loro ruolo.

Contemporaneamente il paesaggio deve divenire, oltre lo specifico disciplinare e professionale, una questione politica e culturale, un punto di vista condiviso, una modalità di vedere le cose in grado di orientare culturalmente e tecnicamente ogni scelta e azione. Molte Università, le associazioni professionali, molte associazioni di cura e cultura del paesaggio, del patrimonio e dell'ambiente come il FAI, WWF, Legambiente stanno lavorando in queste direzioni, a volte ancora con fatica, con molti spazi di collaborazione ancora aperti. Gli investimenti del Piano Next Generation UE che sono in corso non potranno fare a meno di questo sguardo. Diversamente, risulteranno una grande occasione perduta quando non uno spreco: strade, percorsi lenti, impianti energetici, ferrovie e sistemi di trasporto pubblico, nuove parti di città, spazi pubblici, ma anche i nuovi spazi della produzione agricola, forestali, del turismo montano e costiero. In ogni parte d'Italia, ogni singolo progetto rappresenta l'occasione per costruire una nuova cultura del Paesaggio del XXI secolo e un nuovo patrimonio da tramettere alle generazioni future.



FRANCO PANZINI

Architetto e storico del paesaggio, già Docente in numerose Università italiane ed estere, Ricercatore Harvard University

DEFINIRE IL CAMPO DELLA DISCIPLINA, È QUESTA LA PRIORITÀ

Per usare un termine medico, l'Architettura del Paesaggio in Italia è anemica, costretta ad aggrapparsi a convegni per pochi ed eventi estemporanei, per mostrare di essere ancora in vita. Quando finalmente anche in Italia nacquero i primi corsi di laurea in Architettura del Paesaggio, si pensò che un itinerario di adeguamento allo standard internazionale si fosse avviato. Non è stato così. Le istituzioni pubbliche non si sono nemmeno accorte dell'esistenza dei nuovi professionisti esperti; dove sono gli architetti del paesaggio nel MIC, il ministero preposto alla conservazione del patrimonio artistico e del paesaggio? Quanti concorsi per questa figura sono stati avviati dalle amministrazioni comunali? Non ci si faccia ingannare dagli sparuti bandi, grazie alle tabelle ministeriali di equiparazione fra i diplomi di laurea, i posti vanno inevitabilmente ad architetti e ingegneri. E con ragione, giacché questi ultimi risultano più utili, visto che le competenze professionali riservate agli architetti del paesaggio sono modestissime grazie alla miopia dell'ordine degli architetti nel quale i paesaggisti sono inquadrati e alla irrilevanza delle associazioni professionali. Se non si rimette mano alla questione della formazione e del campo operativo dell'architetto del paesaggio, la disciplina, priva della sua figura di riferimento, continuerà a essere, nella valutazione più benevola, ancillare.



BIANCA MARIA RINALDI

Docente in Architettura del Paesaggio al Politecnico di Torino, PhD Landscape Architecture ad Hannover

ALL'INNOVAZIONE NELLA DIDATTICA DOVREBBE CORRISPONDERE UNA RIFORMA DEGLI ORDINI PROFESSIONALI

Il paesaggio, nella sua configurazione dalla scala domestica a quella urbana e territoriale, è il terreno chiave per intervenire nel contenimento dei mutamenti in corso legati al rischio climatico e destinati, negli anni prossimi, a una rapida accelerazione. Le sfide globali impongono allora, anche in Italia, di ridefinire i programmi di formazione per gli architetti del paesaggio, per configurare corsi di laurea innovativi che, partendo dalla tradizione della disciplina, offrano conoscenze scientifiche e tecniche, strumenti operativi, insieme ad una sensibilità per contesti sociali e culturali sempre più ibridi e complessi, per rendere i futuri paesaggisti capaci di adattarsi a un ambiente di lavoro in rapida trasformazione. Per garantire un percorso formativo completo al pari di quanto accade in altre nazioni europee, come la Germania e la Francia, dove la figura del paesaggista è più consolidata, anche in Italia ai corsi di laurea magistrale attualmente esistenti andrebbero affiancati corsi di laurea triennale. All'innovazione nella didattica dovrebbe però

corrispondere una riforma degli Ordini professionali, che riconosca con maggiore decisione la specificità dei paesaggisti rispetto ad altre figure professionali che operano sul progetto di paesaggio.



FLAVIA PASTÒ

Architetto e Paesaggista, collaborazioni e docenze Univ. di Trieste, IUAV Venezia e Polimi

STUDI APPROFONDITI, UNA GRANDE PREPARAZIONE E UNA NATURALE INCLINAZIONE

Sicuramente in questi ultimi anni, complice anche la pandemia, vi è stata una vera e propria presa di coscienza generale circa l'importanza della nostra professione, soprattutto nel ripensare gli spazi del quotidiano e le nostre città. In questo contesto quindi il ruolo del paesaggista si sta facendo strada, e non a caso sempre più spesso siamo chiamati a far parte di *team* di progettazione integrata affiancando architetti e ingegneri fin dalle prime fasi dei lavori. Al fine di migliorare la conoscenza, la reputazione, e il ruolo dell'architetto paesaggista in Italia, occorre educare le persone spiegando loro l'importanza del nostro lavoro e trasmettendo la nostra professionalità. Per farlo si potrebbero aumentare i corsi universitari dedicati al paesaggio, istruendo così le nuove generazioni. Si deve comprendere che la nostra professione si basa su studi approfonditi, su una grande preparazione e una naturale inclinazione: solo così saremo in grado di gestire e mettere in relazione molteplici discipline come l'ecologia e la pianificazione territoriale con le esigenze dell'uomo. Non bastano poche ore di corsi online per definirsi architetti paesaggisti.

Un paese che prendo sempre come riferimento, anche in confronto alle mie passate esperienze lavorative, è la Germania, come anche molti altri stati del Nord Europa. Qui la sensibilità verso la nostra professione è sicuramente diversa e anche per quanto riguarda la tutela si è molto più attenti.



MARIA CRISTINA PETRALLA

Architetto, Architetto del paesaggio e ingegnere, Master Uni. Politecnica Catalunya, Director MUGO - Parigi

IL PROGETTO DEL PAESAGGIO: UN RUOLO FONDAMENTALE NEL MONDO CONTEMPORANEO

Dobbiamo fare un passo indietro e guardare alla società italiana, contesto in cui il termine paesaggio ha trovato un posto nel quotidiano, insieme a nozioni come biodiversità, natura, clima. Al contrario non possiamo dire che essa sappia identificare quando e perché serva progettare un paesaggio, e ancora meno chi sia la figura più adatta a occuparsene. Anche nella pratica professionale in Italia accade la stessa cosa: il paesaggio ha un posto d'onore in una quantità elevata di progetti, ma non è quasi mai concepito da chi ha la preparazione per farlo. Il ruolo del progetto del paesaggio è fondamentale nel mondo contemporaneo, perché legato indissolubilmente a quelle che sono le maggiori sfide dell'attualità: cambiamenti clima-